

RE VITTORIO EMANUELE III

Giuseppe Fabozzi



TRICOLORE

Supplemento Regione Campania



Su Vittorio Emanuele III si è scritto tanto, ma raramente su di lui si è parlato dell'Uomo. Nato a Napoli l'11 settembre 1869, a 31 anni, il 29 luglio 1900, ereditò il trono allorché suo padre, il re Umberto I, cadeva a Monza sotto le revolverate dell'anarchico Gaetano Bresci. Quattro anni prima aveva sposato la principessa Elena del Montenegro e con lei, dal 19 giugno di quell'anno, sul panfilo *Yela*, che vuol dire appunto Elena nella lingua del Montenegro, avevano toccato la Grecia, la Turchia, la Terra Santa. Quella crociera, per loro, era stata un viaggio di nozze ritardato di quattro anni. Vittorio Emanuele e sua moglie erano felici.

La sera del 29 luglio attraccarono al porto di Atene. Più o meno alla stessa ora, lo zio, il duca Tommaso di Genova, che era grande ammiraglio della flotta, mise in allarme tutti gli impianti di segnalazione fino all'estremità della Calabria, e fece dirigere una torpediniera su una rotta dove avrebbe potuto incrociare il panfilo. Lo *Yela* colse la prima segnalazione, con il codice delle bandierine, dal semaforo di capo d'Armi sulla costa calabrese. Il messaggio diceva: "Sua Maestà gravemente ammalato, prego proseguire per Monza". Quando il panfilo era

ormai in vista di Reggio Calabria, fu affiancato dalla torpediniera inviata dal duca Tommaso.

Issava la bandiera a mezz'asta e sul pennone sventolava un drappo nero. Tutto fu tragicamente chiaro: adesso lui, Vittorio, era il re. Tutti i giornali uscirono listati a lutto.

Con il nuovo re, al Quirinale si inaugurò un clima di austerità. Finiti i balli di Corte, i ricevimenti sfarzosi, smantellate le scuderie reali vanto di Umberto I. Scomparvero gli elmi piumati dal capo dei generali, finirono le parate, tacquero gli squilli di tromba. Niente più consiglieri, niente più "amici da consultare": il re riceveva soltanto i ministri in carica, e per affari di Stato. A differenza del padre che amava girare per Roma in carrozza scoperta e rispondere ai saluti, il nuovo re usciva poco. Non amava la popolarità, né la sollecitava. Anzi: teneva le distanze. Ma si dimostrò subito anche capace di slanci spontanei, umanissimi, che gli avrebbero procurato simpatia nelle masse.

Il primo episodio accadde pochi giorni dopo i funerali di Umberto, il 13 agosto. Non lontano da Roma, a Castel Giubileo, dovette fermarsi per un guasto il treno direttissimo Roma-Firenze, carico di viaggiatori. Tra gli altri ve n'erano alcuni illustri, reduci dalle cerimonie commemorative: il granduca Pietro di Russia, con la consorte Militza, che era sorella di Elena, e l'intera delegazione belga. Improvvisamente, sullo stesso binario, giunse a forte velocità il diretto Roma-Ancona. In un attimo fu la catastrofe. Le cifre parleranno di sedici morti e di oltre cento feriti. Il granduca Pietro, rimasto illeso insieme con la moglie, scese dalla carrozza e si guardò attorno smarrito non sapendo da che parte girarsi in mezzo a quella carneficina.

Il re, tempestivamente informato, ebbe allora uno di quei suoi umanissimi slanci: si vestì con

quello che aveva sottomano, chiamò a gran voce Elena e insieme uscirono così, sulla piazza del Quirinale deserta.

Probabilmente sarebbe mancato il tempo per far preparare una carrozza. Sta di fatto che la coppia reale, correndo a piedi, arrivò in piazza dei Cinquecento dove stazionava ancora qualche carrozzella da noleggio. «Di corsa, a Castel Giubileo!», ordinò Vittorio all'assonnato cocchiere. Il vetturino riconobbe i suoi passeggeri e mai il percorso tra Roma e Castel Giubileo fu compiuto più velocemente da un cavallo.

Il re, per accertarsi che si provvedesse a tutto, restò lunghe ore insieme alla regina con i ministri e con le altre autorità sopravvenute da Roma, recandosi da un treno all'altro, per vedere, dare ordini, assistere i feriti.

In quei primi anni di regno "nuova gestione", la giovane nazione italiana trascorreva un periodo di relativa tranquillità e prosperità. Merito di Vittorio, e merito di quel grande statista che fu Giovanni Giolitti, che con gran senso di equilibrio, di attenzione alla nuova realtà sociale, di previsione degli eventi, dette vita a quel decennio successivamente definito della "monarchia socialista". Il bilancio dello Stato andò presto in pareggio, l'aria del progresso vivificava la giovane nazione. Il re impresse un nuovo corso anche alla politica estera. Andò in Russia, a Berlino, a Parigi, a Londra. Senza rompere con Germania e Austria, ai quali l'Italia era legata dalla Triplice Alleanza voluta da Umberto I, Vittorio fece rinverdire anche gli antichi rapporti diplomatici risorgimentali con la Francia e con la Russia.

Il 14 marzo del 1912, Vittorio Emanuele III subì il primo attentato della sua vita. Quando, subito dopo, rientrò al Quirinale, seppe che l'attentatore era un certo Antonio D'Alba, di vent'anni, si proclamava anarchico ma non sembrava che avesse

Supplemento  
Campania

n. 2  
Novembre 2004

Reg. Trib. Bergamo  
n. 25 del 28/09/04

tutte le rotelle a posto. Al processo fu condannato a trent'anni. L'attentato accrebbe il favore della popolazione verso la famiglia reale. Quando il re e la regina si affacciarono al balcone del palazzo reale, scoppiò un uragano di applausi.

Il 24 maggio 1915, la guerra. Vittorio Emanuele III aveva creato il suo quartier generale a Tavagnacco, in provincia di Udine, a ridosso del fronte. Era attivissimo. La mattina si alzava di buonora e, intorno alle otto, partiva per una destinazione che rivelava soltanto all'ultimo momento. Avvicinandosi alle linee di combattimento s'incontrava con i soldati. I primi due anni trascorsero in un estenuante gioco di trincea. Dopo la colazione al sacco, il sovrano continuava le sue ispezioni, e intorno alle quattro tornava al quartier generale. Si manteneva in contatto telefonico con il generale Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore, e con i comandanti delle Armate.

Poi ci fu la sconfitta nella battaglia di Caporetto, la difesa sul Piave, la riscossa di Vittorio Veneto con l'esercito agli ordini del generale Armando Diaz.

Il 3 novembre 1918 a Villa Giusti, presso Padova, veniva firmato l'armistizio tra l'Italia e l'Austria e il 4 novembre fu diffuso il bollettino della vittoria che terminava con le parole rimaste famose: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranze le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».

Il 12 aprile del 1928, Vittorio Emanuele III era per puro caso uscito vivo da un attentato studiato con larghezza di particolari: scoppiò un bomba in un lampione mentre egli stava per inaugurare la Fiera di Milano. Per quella bomba, a Milano, morirono circa venti persone e il regime mise in piedi un terribile *can - can* poliziesco per l'individuazione e la punizione dei colpevoli.

Il 17 aprile del 1941 il re aveva subito l'ultimo attentato della sua vita: tornava in Italia dalla capitale dell'Albania, quando all'aeroporto di Tirana un ragazzo, sbucato dalla folla, gli sparò contro cinque colpi di pistola. Il presidente del Consiglio albanese, Verlaci, avrebbe voluto subito linciare alla maniera balcanica, ma Vittorio Emanuele lo trattenne, inducendolo a consegnarlo alla polizia.

Dopo quarantasei anni di un travagliato regno, Vittorio Emanuele III si ritirò ad Alessandria d'Egitto dove morì il 28 dicembre 1947. Gli sopravvisse la regina

Elena che era sempre piaciuta al popolo, specie dopo la prova di umana partecipazione che aveva dato in occasione del terremoto di Messina. La sua, e quella di Vittorio Emanuele, fu un'adesione spontanea, commossa, del tutto naturale: la famiglia reale, che abitava a Villa Savoia, andò ad aiutare migliaia di famiglie borghesi e proletarie in nome della solidarietà umana.

La catastrofe è datata 28 dicembre 1908: scosse del decimo ed ultimo grado della scala Mercalli, Messina distrutta, circa centomila morti.

Elena prese al volo con il re un treno speciale che portava sul luogo del disastro le prime squadre di pompieri e di infermieri. Arrivati sul posto, i sovrani non fecero opera di rappresentanza, ma di soccorso attivo. Si resero presto conto che la necessità più impellente riguardava i mezzi di soccorso: navi per trasportare i feriti a Napoli. Elena vide una corazzata russa all'ancora, la *Slavia*, salì a bordo, parlò in russo al comandante, chiedendogli di imbarcare feriti. L'ufficiale rispose che era un militare, e che senza ordini non poteva muoversi. Elena allora superò se stessa: «Non è la regina d'Italia che vi parla, supplicò, ma la principessa del Montenegro. E' un essere umano, che vi scongiura in nome della solidarietà umana. L'ufficiale non attese ordini superiori, prese a bordo quanti più feriti poteva, e salpò alla volta di Napoli. Intanto Vittorio Emanuele telegrafava a Roma un ordine perentorio: «Mandate navi, navi, navi». Dalla tragedia di Messina, la popolarità dei sovrani d'Italia uscì ingigantita.

In occasione della prima guerra mondiale, Elena con molta passione, riprese la sua vocazione di crocerossina. Ma questa volta le dimensioni dell'avvenimento erano ben altre. Già nel luglio del primo anno di guerra, Elena aveva trasformato a sue spese il Quirinale in ospedale. Le tappezzerie damascate delle pareti furono coperte da teli bianchi; i lampadari di cristallo incappucciati; brande, lettini mobili ospedalieri, presero il posto dell'arredamento d'antiquariato.

La giornata della regina era scandita da orari impiegatizi: alle 7,30 lasciava Villa Savoia e si portava al Quirinale dove visitava uno ad uno i suoi 250 feriti. Pra-



ticamente restava lì per l'intera giornata. Inoltre aveva fatto predisporre un collegamento telefonico diretto tra Villa Savoia e il Quirinale, impartendo un ordine preciso: doveva essere avvertita immediatamente, a qualunque ora della notte, se un soldato si fosse trovato in condizioni preoccupanti, o avesse chiesto di lei.

Elena, durante gli anni del conflitto, fu veramente grande: un merito, questo, che le hanno riconosciuto anche i più ostinati antimonarchici. Una mattina che ella giunse al Quirinale per la solita visita, il radiologo Mario Serena la sconsigliò: «Maestà - le disse - oggi non abbiamo a disposizione il mantello bianco pulito per voi. In mezzo a tante infezioni che girano, sarà bene per voi rinunciare oggi alla visita. Ci sono troppi bacilli». E la regina: «Io credo a un solo bacillo: quello della paura». Ed entrò decisamente nelle corsie. Questa non è una frase inventata da qualche compiacente retore d'epoca: si tratta di un episodio reale, confermato da più di una fonte.

Elena sopravvisse al marito cinque anni. Si era stabilita a Montpellier, in Francia, e finché le forze glielo permisero andava a trovare i figli e i nipoti, tutti lontani da lei. "La chiocchia", com'era stata affettuosamente chiamata in passato, per la sua mania di tenere tutti vicini, soffriva molto di quelle lontananze. Poi la malattia non consentì più a Elena di muoversi.

Se ne andò il 28 novembre del 1952, dopo un tentativo estremo di intervento chirurgico.

## LA CITTÀ DI POMPEI

Rodolfo Armenio

Il Comune di Pompei nasce il 28 marzo del 1928, regnante Vittorio Emanuele III. La costituzione del Comune avvenne per la necessità di dotare quella parte di territorio di una gestione politico-amministrativa autonoma.

Con la crescita economica, legata alla ripresa post-bellica, Pompei divenne una delle località più visitate d'Italia e, dopo complesse pratiche, fu dichiarata Stazione di Cura e Turismo. Con l'assenso poi di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, fu insignita dello stemma araldico e del Gonfalone. Lo stemma comprende il Santuario, simbolo del Cristianesimo, e gli Scavi.

Visitata varie volte da personaggi di Casa Savoia, nel referendum istituzionale del 1946, la maggioranza si espresse per la Monarchia.

Dal 9 gennaio scorso con Decreto Presidenziale è divenuta Città.

Il Capo di Casa Savoia ha inviato il seguente messaggio:

*“Egregio Signor Sindaco, con grande gioia apprendo che la cara Pompei è diventata Città il 9 gennaio scorso.*

*La mia Famiglia è molto legata a Pompei: mio nonno, il Re Vittorio Emanuele III, firmò la sua costituzione a Comune autonomo nel 1928 e vari personaggi del mio Casato l'hanno visitata, insieme al*



**Panoramica aerea della città di Pompei (NA) - In primo piano il Santuario**

*suo splendido Santuario dedicato alla Regina delle Vittorie: l'ultimo pellegrinaggio in ordine temporale fu quello di mia Madre, la Regina Maria Josè, nel dicembre del 1932.*

*A Lei e a tutti i cittadini di Pompei invio i miei piu' fervidi auguri affinché l'impe-*

*gno e la collaborazione di entrambi la rendano la Città della Pace e della Carità, come la desiderò l'indimenticabile Fondatore Beato Bartolo Longo.*

*Nella sincera speranza di poterLa presto incontrare nella Sua Città, a nome della mia Casa, La saluto cordialmente.*

*Ginevra, 8 ottobre 2004 Vittorio Emanuele”.*



L'Associazione Internazionale Regina Elena ha conferito al Sindaco di Pompei, Avv. Claudio D'Alessio, la Medaglia della Carità.

Quest'onorificenza ricorda la vita esemplare di Elena di Savoia, seconda Regina d'Italia, che ricevette la Rosa d'oro della Cristianità, da Papa Pio XI, e l'appellativo di "Regina della Carità" da Papa Pio XII.

Nella foto da destra il Sindaco di Pompei, l'Avv. Claudio D'Alessio, il Prof. Guido De Falco e Rodolfo Armenio, in rappresentanza del Gen. Ennio Reggiani, Presidente Nazionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena.



## STORIA DELLA CANZONE NAPOLETANA - I

M° Gigi Marchese

Si chiamava Partenope la Sirena che, affascinata dal mare, dai monti e dal sole splendente dei nostri luoghi, venne a morire nel golfo di Napoli, città che in origine portava, per l'appunto, il nome di *Parthenope* a testimonianza della stretta connessione leggendaria con la omonima Sirena, la stessa che con il suo canto ammaliava i naviganti e alla quale solo Ulisse riuscì a sfuggire, tappandosi le orecchie e legandosi all'albero maestro della sua imbarcazione. Proprio l'indifferenza di Ulisse, narra la leggenda, provocò la disperazione di Partenope, a tal punto da indurla alla morte.

Le stesse bellezze naturali che ammaliarono la Sirena sono state, e non a caso, ispiratrici anche della Canzone Napoletana, nota in tutto il mondo.

Difatti, la prima canzone napoletana documentata porta il titolo *Jesce sole e recita:*

*Jesce sole, Jesce sole.*

*Nun te fa cchiù suspirà.*

*Siente maie che le figliole hanno tanto da prià.*

Le origini della Canzone Napoletana risalgono per l'esattezza al XIII secolo, anche se su di essa ha notevolmente influito, come testimoniato da numerose opere ed avventurose ricerche, la civiltà Latina e, prima ancora, quella Greca.

Fino ad allora, i canti recavano testi in Latino e si distinguevano in due gruppi: quelli destinati alle persone erudite, che narravano di battaglie, regnanti ed avvenimenti clamorosi, e quelli destinati al popolo, che narravano dell'amore, dei tradimenti, della gelosia, e, più in generale, della vita di tutti i giorni.

Ma la Canzone Napoletana ebbe già da subito una sua forte identità, al punto che Giovanni Boccaccio, noto novelliere toscano del Trecento, dopo un soggiorno a Napoli, raccontò per lungo tempo di essere rimasto colpito dalla bellezza di quei luoghi e, per l'appunto, dai canti intonati per le vie.

Con il passare del tempo, la Canzone Napoletana si evolse: nel Quattrocento, grazie a Ferdinando d'Aragona, che invitò presso la propria Corte il fior fiore dei musicisti europei dell'epoca, fecero la loro comparsa il *Madrigale* e la *Frottola*. I musicisti meno dotati si dedicavano, invece, alla composizione delle *Villanelle*, che in seguito invasero non solo l'Italia, ma l'intera Europa.

Il Cinquecento si può definire il secolo

*Parzonarella,  
Se vaie all'acqua chiamame,  
Comara 'nnamorare,  
Sciosciamme 'ncanno lo napulitano,  
Oh bella, bella mename 'nu milo,  
O quanta sciore e quanta campanelle,  
Russo melillo mio.*

Nel Seicento, secolo melodrammatico, nacque a Firenze l'opera lirica, rappresentata per la prima volta in occasione del carnevale del 1597. Si diffuse, poi, a Venezia nel 1637 per approdare a Napoli nel 1651, dove fu rappresentata nel teatrino fatto costruire dal Vice Conte Onate. E' questo il secolo in cui la *Villanella* volge al termine, sfociando in composizioni scialbe e scurrili.

Nel Settecento i teatri erano affollatissimi: fiorisce la commedia dialettale, furoreggia Pulcinella. Nel 1707 venne aperto il Teatro dei Fiorentini, nel 1737 il nuovo San Carlino e nel 1790 il San Ferdinando.

Nello stesso secolo, nacque l'opera buffa e con essa un gran varco per la Canzone Napoletana: Cimarsa, Paisiello, Pergolesi, Leo, Vinci, Jommelli, Piccinni ne sono gli esponenti più famosi.

Tra i poeti si annoverano, invece, Lorenzi, Cerlone, Federico, Trincherà e Palomba.

La lingua usata era essenzialmente il dialetto, anche se con l'introduzione di personaggi quali baroni, conti e duchi la lingua più erudita si mischia con il dialetto.

Dall'opera buffa la Canzone Napoletana trasse nuova linfa: nacquero i *Duetti*, le *Marinaresche*, le *Arie amorose*, le *Cavatine* ed i *Minuetti*.

Verso la fine del Settecento, con le rivoluzioni, le guerre e i martiri del '99, fiorirono i canti politici che sfociarono, verso la metà del secolo successivo, nei più accesi canti patriottici inneggianti all'unità d'Italia.



Esibizione del M° Gigi Marchese in una serata tra amici.

d'oro della poesia e della musica partenopea. Sono gli anni della *Frottola* (gli ultimi), del *Madrigale*, dello *Strambotto* e delle *Villanelle*.

In particolare, queste ultime ebbero un notevole successo. Derivavano da alcuni balli campestri ed avevano ad oggetto la vita popolare, ma, con il passare del tempo, entrarono a far parte delle composizioni più erudite destinate all'aristocrazia, al punto che la *Villanella* veniva trattata con stile polifonico alla stregua del *Madrigale*.

Con tali melodie, i cantori attiravano nelle piazze enormi folle di cultori. Ecco alcuni titoli, curati da Calogero Tagiarieni:

## AUGURI ONOREVOLE D'AMORE

Alessandro Sarno

Il 26 novembre del 1915 nasceva a Montefalcione, nella provincia di Avellino, Emilio D'Amore.

Il Tricolore, con questo numero, inizia una serie di brevi articoli per presentare ai più giovani gli esponenti monarchici campani da sempre fedeli a Casa Savoia.

All'età di 10 anni, Emilio D'Amore, preparato dai padri salesiani, è scelto per recitare in pubblico "Il cantico delle creature".

Dopo il Liceo Classico "Pietro Colletta" di Avellino, nel 1937 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Si dedica subito all'esercizio professionale, con la guida del Prof. Alfredo De Marsico, dell'Avv. Guido Dorso e soprattutto della scuola del padre, notaio giurista.

Nel 1940, allo scoppio della guerra, si arruola volontario ed è assegnato al 3° Reggimento Granatieri di Sardegna, in zona di guerra.

Nel 1943, dichiaratosi l'armistizio, continua ad onorare fedelmente il giuramento prestato "nel bene indivisibile del Re e della Patria" e a combattere i tedeschi: nel conflitto caddero 4 soldati.

Nel 1945 - 46, all'epoca del referendum istituzionale è tra i più attivi sostenitori dell'idea monarchica e di Casa Savoia mediante scritti, numerosi comizi, convegni ed incontri al punto che rimase ferito in uno scontro con i gruppi social comunisti.

Nel 1946 era in Via Medina, dove si consumò la nota strage. Nello stesso anno, quando il Re Umberto II partì per l'esilio, contribuisce a fondare, insieme all'On. Alfredo Covelli, il Partito Nazionale Monarchico - simbolo "Stella e Corona" - con la prospettiva di dare voce ai milioni di monarchici delusi dal travisato referendum e di servire i nobili ideali del Paese.



Sul palco con l'On. Covelli ad una dei tanti comizi degli anni quaranta.

Nel 1948 viene eletto deputato al Parlamento Nazionale, dove sostiene fortemente i valori dell'Ida.

Nel 1953 è rieletto deputato con suffragi preferenziali molto ampi che premiano la sua coerenza, la costante fedeltà all'idea e a casa Savoia, la sua capacità di proselitismo. Riafferma in quegli anni la superiorità dell'istituto Monarchico sostenendo, tra l'altro, alla Camera: "La Repubblica, non dichiarata, è soltanto uno stato di fatto e noi monarchici obbediamo al dovere di servire gli ideali nazionali con l'animo del saggio Greco che patì una decisione ingiusta".

E, ancora, alla Rai afferma: "Il degrado d'Italia deriva dal passaggio dalla dittatura alla demagogia repubblicana".

Nel 1963 è rieletto per la terza volta deputato e da militante monarchico ha frequenta il Parlamento fino al 1968, anno nel quale, cessata la legislatura, sceglie "la libertà da una classe parlamentare che degenerava sempre di più fino ai fatti di tangentopoli".

Da allora ha continuato e continua ad esercitare la sua professione di avvocato, meritando il conferimento di medaglia d'oro da parte del Consiglio Forense "per il rigoroso rispetto dei principi giuridici e dei valori culturali e morali".

Il fallimento di una grossa Società di trasporti, da lui curato, si conclude con il salvataggio dell'azienda e dei posti di lavoro, tanto che i 500 dipendenti gli donano una targa dove si legge: "con la direzione e la guida di Emilio D'Amore, insi-



Ad un comizio con l'Avv. De Marsico

gna avvocato e distinto gentiluomo, - i dipendenti - hanno potuto affermare la dignità del lavoro ed il rispetto dovuto ai valori umani dei singoli lavoratori."

E' autore di varie pubblicazioni su temi storici, sociali ed umani. Nel suo studio su una pergamena, donata da Comuni Irpini, si legge: "L'Avv. Emilio D'Amore per le attività svolte nel Parlamento Italiano, e per la fede nei suoi ideali politici, è fulgido esempio per le nuove generazioni". In un'altra: "l'Onorevole Emilio D'Amore è fiaccola di fede monarchica".

Grazie Onorevole, e auguri di buon compleanno!



La consegna della Medaglia d'Oro

## VENTI ANNI FA MORIVA EDUARDO DE FILIPPO

Rodolfo Armenio



del 1945 si consuma la rottura con Peppino per dissapori artistici.

Da quel momento crea la Compagnia di Eduardo e nel 1946 porta in scena trionfalmente "Filumena Marturano", interpretato dalla grande Titina. Seguono successi come "Le bugie con le gambe lunghe", "La grande magia" e "Le voci di dentro" del 1948, "La paura fa numero uno" del 1951.

Dopo il debutto come attore cinematografico, Eduardo dirige anche qualche film, ma il suo grande e unico amore rimane il teatro. Nel 1964 scrive "L'arte della commedia" che viene paragonata a



Nato a Napoli il 24 maggio del 1900, figlio naturale dell'attore Eduardo Scarpetta e di Luisa De Filippo, debutta all'età di appena 4 anni.

Entra in pianta stabile giovanissimo e vi rimane fino al momento del servizio militare.

Nel 1931, con i fratelli Titina e Peppino, forma la compagnia del "Teatro Umoristico I De Filippo" durata fino al 1944. In questi anni scrive dei capolavori di immenso valore artistico come "Natale in casa Cupiello" (1931), e "Chi è cchiu' felice e me?" (1932)

Con la commedia "Napoli milionaria"

"L'impromptu" di Moliere. Eduardo non si stanca mai, scrive, recita, si confronta, concependo il suo lavoro come quello di un artigiano. Lo storico Giulio Baffi racconta che "Quando arrivava in teatro faceva subito chiudere le porte. Poteva sembrare superbo, ma non era così, lo infastidivano la curiosità, l'invadenza, il sentirsi gli sguardi sempre puntati addosso. Detestava ogni manifestazione di eccesso..." Chi ha conosciuto bene Eduardo dice lo stesso, uomo semplice e umile che con la sua penna ha portato alla ribalta i problemi e le condizioni di Napoli.

"Dobbiamo fare qualcosa per quei guaglioni" diceva riferendosi ai ragazzi ospitati al Carcere minorile di Nisida.

Da quel momento è nato il progetto "Futuro Ragazzi", con la realizzazione di corsi di recitazione, di ceramica, di arti figurative, di falegnameria, tutt'oggi funzionanti. Pochi mesi fa, Nisida, è stata visitata da Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Emanuele Filiberto di Savoia, la cui presenza ha costituito una testimonianza importantissima, anche in termini di sostegno economico per quei giovani meno fortunati di noi.

Nel 1980 l'Università di Roma gli conferisce la Laurea in Lettere honoris causa. L'anno successivo è nominato Senatore a vita.

Si spegne a Roma il 31 ottobre del 1984. Oggi, a vent'anni dalla sua scomparsa, varie iniziative hanno ricordato l'uomo, l'attore e il senatore.

In questi giorni, anche il Sindaco di Napoli ha voluto ricordare l'evento nella Sala Giunta del Palazzo San Giacomo alla presenza del figlio Luca. Il giorno 8 novembre a Roma, nella biblioteca del Senato, si è svolto un convegno sul tema: "La Drammaturgia civile e l'impegno sociale di Eduardo, Senatore a vita".



**PRESENTI:** *i monarchici campani alle attività unitarie*

**19 Settembre - Benevento**

all'apertura dell'Anno Januarino in occasione del 700° anniversario del martirio del Protovescovo beneventano.

Dopo la visita del simulacro di S. Gennaro presso la sua casa natale e la processione, si è svolta la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Serafino Sprovieri, che ha inaugurato il cantiere dell'erigendo campanile e benedetto il portone di bronzo, il tamburo e le porte laterali della Chiesa dedicata al Santo.

**23 settembre - Napoli**

alla commemorazione del Servo di Dio MOVV Vice Brigadiere dei RR. CC. Salvo D'Acquisto, nella Basilica di S. Chiara, dove è sepolto

**25 settembre - Raconigi (CN)**

alla celebrazioni conclusive del centenario della nascita di Re Umberto II alla presenza del Capo di Casa Savoia, di S.A.R. la Principessa di Napoli, e delle LL.AA.RR. i Principi di Piemonte e di Venezia.

**26 settembre - Roma**

all'inaugurazione della mostra didattica sul tema: "Alle origini dell'Eucaristia presso le Catacombe di S. Callisto: Immagini e segni tra Oriente e Occidente", nella Chiesa di S. Lazzaro dei Lebbrosi, riaperta dopo il restauro dell'antico tempio edificato nel 1187 durante il pontificato di Gregorio VII.

**27 settembre - Eboli (SA)**

alla chiusura delle celebrazioni in onore dei SS. Patroni nel Santuario dei SS. Cosma e Damiano.

**3 ottobre - Roma**

alla celebrazione per la Beatificazione di Sua Maestà Imperiale Apostolica Carlo I d'Asburgo a piazza S. Pietro .

**3 ottobre - Pompei (NA)**

Presso il Santuario della B. V. del S. Rosario di Pompei, alla recita della tradizionale Supplica alla Madonna composta dal Beato B. Longo.

**5 ottobre - Pompei (NA)**

Alla Processione per le strade cittadine con le reliquie del Beato Bartolo Longo, nel giorno della Sua festa liturgica.

**9 e 10 ottobre - Pompei (NA)**

a Pompei, alla festa per aver ricevuto il titolo di Città il 9 gennaio scorso. Atto di costituzione a comune firmato nel 1928 da S.M. Vittorio Emanuele III nel 1928.

**20 ottobre - Castellammare di Stabia (NA)**

all'Ordinazione Sacerdotale di tre diaconi nella Concattedrale, ad opera dell'Arcivescovo Mons. Felice Cece .

**21 ottobre - Castellammare di Stabia (NA)**

al convegno "La riforma del Codice di Procedura Civile" nel Santuario della Madonna della Sanità.

**25 ottobre - Montevergine (AV)**

alla Mostra " La Sindone a Montevergine 1939-1946", massima reliquia della Cristianità per espresso volere di S.M. Vittorio Emanuele III che fu conservata nell'Abbazia di Montevergine dal 25 settembre 1939 al 28 ottobre 1946.

**31 ottobre - Assisi (PG)**

alla Cappella del Cimitero dove è sepolta S.A.R. Giovanna di Savoia, Regina Madre dei Bulgari.

**1 novembre - Spello (PG)**

alla Mostra di pittura della pittrice Patrizia Toffanin .

**7 novembre - Napoli**

alla S. Messa in suffragio della Venerabile Maria Clotilde di Borbone Francia, Regina di Sardegna nella Chiesa di Santa Caterina a Chiaia.

**8 novembre - Napoli**

alla commemorazione di Max Vairo (Scrittore e giornalista) ad un anno della scomparsa nella Sala della Giunta di Palazzo S. Giacomo. Presente il Sindaco e i familiari dello scrittore.

**12 novembre - Napoli**

alla S. Messa per i caduti di Nassiriya, ad un anno dalla tragedia che colpì i nostri connazionali, nella Basilica di S. Chiara.

**14 novembre - Roma**

presso il Circolo di Cultura e di Educazione politica Rex alla conferenza su: "I drammatici 45 giorni - 25 luglio / 8 settembre 1943".

**16 novembre - Napoli**

Ai funerali dell'attore Mario Scarpetta nella chiesa di S. Pasquale a Chiaia.

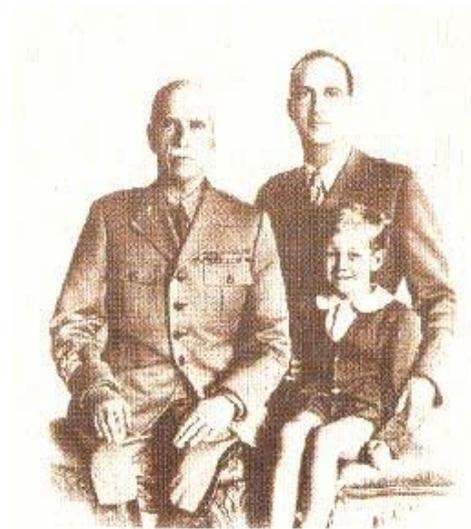
**22 novembre - Napoli**

Ai funerali dell'ultimo futurista Vittorio Piscopo, morto a 91 anni dopo aver speso la sua vita per l'arte e per la cultura, nella Chiesa del Corpus Christi.



**11 novembre - Napoli**

L'Avv. Luca Carrano, nel presentare l'ultimo libro dedicato a Re Umberto II e alla Regina Maria Josè, ha intrattenuto i soci e gli amici del Circolo dell'IRCS di Napoli con un'avvincente conferenza, nella quale ha tratteggiato gli aspetti più edificanti del quarto Re d'Italia. Con fine abilità oratoria, è riuscito a mostrare, anche ai più giovani, lo stile, la grandezza e la nobiltà d'animo di Re Umberto II. E' seguita una testimonianza sul Sovrano del Prof. Leonardo Bianchi, Consulatore del Regno.



Re Vittorio Emanuele III  
con il figlio Umberto, Principe di Piemonte  
e con il nipote Vittorio Emanuele, Principe di Napoli  
attuale Capo della Reale Casa di Savoia

La bella cartolina  
consegnata agli ospiti della serata

## RICORDIAMO LA REGINA ELENA



Il 28 novembre 1952 muore esiliata a Montpellier Elena di Savoia, seconda Regina d'Italia, consorte di Re Vittorio Emanuele III, la "Signora della carità benefica".

Il Dott. Lamarque, professore di radiologia all'Università di Montpellier, medico della Regina Elena, narra:

*"Quando compresi che, per effetto dell'embolo, le sue condizioni si facevano disperate, disposi immediatamente il trasporto a casa. Lei sentiva la morte e disse infatti: "Sono finita, non c'è più nulla da fare. Mando la mia benedizione al mio Paese e ai miei figli". Non ho mai incontrato una donna più nobile e generosa. Tutto quello che aveva lo dava ai poveri.*

*Io sono nato e cresciuto sotto la repubblica, né ho mai avuto alcun debole per la monarchia. Però vicino a Lei ho capito come si possa diventare monarchici".*

Ugo Mamone

### PROSSIMI APPUNTAMENTI

**Sabato 4 e Domenica 5 dicembre - Aix-les-Bains**

**XXI Capitolo Generale degli Ordini Dinastici della Reale Casa di Savoia**

**Domenica 19 dicembre - Napoli**

**al Caffè Gambinus tradizionale scambio di auguri dei monarchici campani**

## L'ANGOLO DEL LIBRO

Nel prossimo mese di dicembre sarà disponibile il libro "I Savoia" scritto da Giuseppe Fabozzi, edito da Arte Tipografica - Napoli.

In esso l'autore descrive in forma antologica i "Mille anni di storia della dinastia che ha dato le origini all'Italia".

Il volume non è un libro di storia, così come classicamente inteso; è lo strumento per entrare nella storia di uno dei periodi più significativi della nostra nazione e dell'Europa. Si apprende così che la originaria famiglia di conti, feudatari di una piccola regione montagnosa della Francia al confine con l'Italia, affacciandosi al di là delle Alpi, acquisì prima il titolo di principi del Piemonte e poi quello di re di Sardegna. Questo regno, all'epoca unico stato costituzionale della penisola, con la seconda guerra d'indipendenza, le successive annessioni e la spedizione dei Mille, si estese fino a formare il regno d'Italia unificando i territori già governati dalle altre grandi famiglie che dominavano le diverse regioni d'Italia.

L'autore, partendo dalla lettura e dallo studio della smisurata bibliografia disponibile sui Savoia e sul contesto storico

più generale nel quale si dipana l'avvincente storia della Casata, ha realizzato un quadro antologico che unisce alla completezza e ricchezza di informazioni, l'immediatezza e la facilità di lettura. Risulta, così, semplice *navigare* nei quasi mille anni della storia dei Savoia e richiamare alla memoria personaggi ed eventi, inquadrandoli correttamente in un contesto più ampio, con i necessari riferimenti temporali e le complesse interrelazioni.

Un'attenzione particolare è stata posta alle moltissime donne Sabaude, delle quali poco o nulla ci è noto, divenute regine e imperatrici di nazioni straniere, mogli di principi e rampolli di case regnanti o famose dinastie nazionali.

Così come molte principesse, figlie di imperatori, di re, di importanti Casate straniere o italiane, sono divenute spose di principi Sabaudi in un arco millenario della nostra storia.

Vi suggeriamo la lettura di questo libro nel quale molte informazioni sono poco conosciute e meritano una larga diffusione, così come ha scritto S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele.

### TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

Stampato in proprio

(Reg. Trib. Bergamo n.25 del 28/09/04)

Direttore Responsabile:  
Guido Gagliani Caputo



Redazione (in ordine alfabetico):  
R., Armenio, A. Casirati, L. Carrano,  
G. Fabozzi, C.A. Del Papa, U. Mamone,  
A. Sarno

E-mail: [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it)

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitare la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione, che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati.

In ottemperanza alle norme di legge sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail all'indirizzo [tricolore.associazione@virgilio.it](mailto:tricolore.associazione@virgilio.it) specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio "Cancellazione Nominativo".